La discussione di ieri alla Camera

La nuova legge mira a cancellare la piaga dell'aborto clandestino

Sono intervenuti Pratesi (indipendente eletto nelle liste del PCI) e la democristiana Martini

La Camera ha concluso ieri sera la prima fase della discussione generale sull'aborto che riprenderà lunedì prossimo, dopo che l'assemblea di Montecitorio avrà — da questa mattina — completato l'esame del trattato di Osimo ratificandone gli accordi. La terza giornata di dibattito sulle nuove norme che, liquidando le disposizioni del codice fascista Rocco, fissano modi e casi della interruzione volontaria della gravidanza attribuendo alla donna l'ultima parola sulla decisione, è stata caratterizzata da due interventi (del cattolico indipendente Piero Pratesi, e della dc Maria Eletta Martini, presidente della commissione Sanità) ugualmente significativi perché si misuravano — seppur in forme profondamente diverse — con il nodo di fondo: la drammatica realtà dell'aborto clandestino.

Da questa realtà è partito subito Pratesi, eletto nelle liste del PCI e presentatore — insieme ad altri cattolici indipendenti — di una delle dieci proposte sull'aborto da cui è scaturito il testo unificato delle commissioni Giustizia e Sanità. Ha sottolineato la contestualità della lotta all'aborto clandestino con la possibilità di difendere non più penalmente il nascituro, creando un momento di responsabilità collettiva intorno all'aborto, nel consultorio.

Il consultorio dovrebbe da un lato ricercare, nei limiti delle sue possibilità, quelle soluzioni che possono indurre la donna a recedere dalla decisione di abortire; e dall'altra assistere, durante e dopo l'intervento, la donna che mantiene la sua decisione. Come si sa, l'ipotesi del consultorio venne appunto affacciata per la prima volta, nella prima fase della discussione, l'anno scorso, proprio dal gruppo di cattolici indipendenti che si rifacevano alle posizioni di Raniero La Valle.

Certo, non tutto così è risolto: ma è assai importante per Pratesi che il confronto da cui in definitiva è scaturito questo stesso dibattito abbia fatto emergere tre momenti fondamentali: 1) la spinta dei movimenti femminili perché nella decisione drammatica dell'aborto la posizione della donna assumesse quel posto centrale che è inevitabile per contrastarne la clandestinità; 2) la domanda, che viene soprattutto dal mondo cattolico ma non è esclusiva di questo, perché si tenesse ben conto di quel che si definisce diritto alla vita e che, nel concreto, è la sorte del nascituro; 3) e, finalmente, lo sforzo di spezzare il cerchio vizioso di una tendenza contraddittoria dei tempi nostri: quella per cui da un lato si tende a sottrarre alla legge la regola di determinati comportamenti restituendoli alla sfera privata; e dall'altro si pone la domanda di creare momenti di socializzazione di fronte a drammi che non sono esclusivamente privati.

E' chiaro — ha avvertito ancora Pratesi — che un simile risultato comporta un profondo cambiamento nei rapporti sociali e delle concrete condizioni di vita. Ma è importante mettere in movimento processi in tal senso, partendo dalle condizioni esistenti, e dal valore dell'impegno civile di operare concretamente per sottrarre l'aborto alla clandestinità.

Anche per la democristiana Maria Eletta Martini la nuova legge «è oggettivamente contro l'aborto clandestino», anche se, ha aggiunto, «non è affatto contro l'aborto». Ciò che le ha consentito di riconoscere parzialmente la realtà, pur restando arroccata al principio dc secondo cui l'aborto dovrebbe essere sempre considerato un reato, tranne a valutare l'area di possibili casi di non punibilità. Nulla di nuovo, dunque, nella sostanza: se non fosse per due elementi: intanto la presa di distanza della Martini (così evidente da apparir studiata), dalla gazzarra di parecchi suoi colleghi di partito, ancorati solo e sempre a falsi incredibili e a grottesca demagogia; e la reiterata affermazione che la DC, una volta varata la legge pur con il suo voto contrario, «si impegnerà a fondo» per la attuazione in particolare delle parti relative alla prevenzione, all'educazione demografica, alla tutela dei giovani.

g. f. p.

Dopo il ritorno di Gioia protestano i giovani dc

LA DISPUTA SULLE VICE-SEGRETERIE - INTERVISTA DI CRAXI - ECHI AL CC DEL PCI

Il Consiglio nazionale democristiano avrà una «coda»: domani o — se vi saranno nel frattempo riunioni del Consiglio dei ministri — nella giornata di lunedì, la Direzione del partito dovrebbe riunirsi per varare le decisioni sulla nomina dei vice-segretari. Si tratta di una questione aperta da parecchi mesi, e mai risolta per le pressioni contrastanti esercitate sulla segreteria da parte delle correnti. Attualmente, dopo le nomine a ministri o a sottosegretari di ben tre vice-segretari della DC, il solo vice-segretario in carica è Giovanni Galloni, che in effetti è da tempo uno stretto collaboratore di Zaccagnini.

La Direzione deve decidere ora se limitare a due i vice-segretari, oppure riportarli a quattro. Nel caso che siano soltanto due, sembra certo che resterebbe Galloni (basista), affiancato da Gaspari (doroteo). Se il numero dovesse aumentare, invece, sembra probabile una richiesta fanfaniana di una poltrona di vice-segretario per Gioia, rientrato di fresco in Direzione — al termine della lunga disputa sulle incompatibilità — insieme ad altri due rappresentanti del «clan dei siciliani», Lima e Drago.

Il ritorno alla ribalta di personaggi del genere ha provocato una protesta da parte di un gruppo di 38 giovani parlamentari dc (Cirino, Mastella, Mancino, Sanza, eccetera), i quali hanno inviato una lettera al presidente del CN democristiano, Moro, esprimendo dissenso nei confronti del «*tentativo messo in atto per riciclare vecchie posizioni politiche e personali*». Essi chiedono inoltre che i responsabili degli uffici centrali della DC non vengano nominati in base ai soliti dosaggi di corrente.

I lavori del CN democristiano sono stati commentati dal segretario del PSI, Craxi, con un'intervista a *Panorama*. «*Non ci si può opporre alla politica dello scontro frontale* — ha detto Craxi — *e non affrontare le condizioni concrete di una politica alternativa, di una politica dell'incontro*». A proposito del governo, il segretario socialista ha detto: «*Noi abbiamo consentito e consentiamo al governo di dispiegare la sua azione, ma esso sa o dovrebbe sapere che è atteso al varco di un consuntivo*»; fino ad oggi, sostiene Craxi, «*ha accumulato punti prevalentemente negativi*». Dopo aver ribadito che il PSI insisterà, in prospettiva, sulla soluzione del governo di emergenza, Craxi ha affermato che il rifiuto della DC di accedere a un ragionevole compromesso dettato dalle necessità, «*se portato alle estreme conseguenze, può provocare situazioni di grave tensione*».

I lavori del Comitato centrale del PCI, frattanto, continuano a destare notevole interesse: conclusa la sessione, alle cronache si aggiungono adesso i primi commenti. E tra i commentatori vi è anche chi cerca di distorcere il significato della discussione serrata e unitaria che vi si è svolta, e che tutti hanno potuto seguire attraverso la pubblicazione di ampi resoconti sul nostro giornale. In particolare, vi è stato chi ha voluto far perno su alcuni interventi, i quali riflettevano obiettivamente le difficoltà della situazione e la necessità di un deciso impegno dei comunisti, per asserire che il PCI vorrebbe inasprire il quadro dei rapporti politici per accelerare i tempi di non si sa quali scontri. Che in Italia vi siano questioni sociali acute che chiedono una soluzione, che non manchino neppure, di conseguenza, serie tensioni, è cosa che non ha bisogno di essere dimostrata. I comunisti italiani non hanno mai pensato che procedere sulla strada di un profondo rinnovamento e risanamento fosse un idillio: sanno per esperienza che anche la ricerca di una più vasta collaborazione è difficile, complessa, e comporta lotte spesso aspre.

L'ultima sessione del Comitato centrale del PCI si è svolta in un clima profondamente unitario e, appunto, all'insegna di questa consapevolezza. I lavori, infine, sono stati conclusi con l'approvazione unanime di un documento — che riportiamo a parte — il quale rispecchia l'andamento della discussione e assume la relazione e il dibattito che ne è seguito, oltre ai documenti che verranno elaborati dai Comitati regionali, come materiali di base per la prossima discussione congressuale.

Esaurito il dibattito generale oggi o domani il voto del Senato

RICONVERSIONE INDUSTRIALE: verso ulteriori miglioramenti

L'intervento del compagno Bollini sottolinea la necessità di mantenere un impegno unitario — Il problema del ruolo delle Regioni — Il caso Montedison e la proposta di un ente di gestione delle Partecipazioni statali

L'esame della legge di riconversione industriale, esaurito il dibattito generale, entra oggi al Senato nella fase conclusiva con la discussione e il voto sugli emendamenti che affrontano alcuni punti importanti riguardanti la mobilità del lavoro, il ruolo delle Regioni, il problema dei finanziamenti, la Montedison. Il voto finale è previsto per la tarda serata di oggi oppure domattina.

Il gruppo comunista ha rinnovato ieri, con l'intervento del compagno Rodolfo Bollini, l'invito alle forze politiche democratiche ad andare ad un ulteriore miglioramento della legge in modo da varare un provvedimento, del resto già ampiamente modificato dalle commissioni Bilancio e Industria, che corrisponda ancor più alla ispirazione fondamentale che è quella di dare al Paese uno strumento che, se sarà correttamente usato, potrà avviare un processo di programmazione industriale.

Nel mettere in luce gli aspetti nuovi del provvedimento il compagno Bollini ha tenuto a rimarcare, tra i numerosi dati positivi, la creazione di un comitato di ministri (CIPI) per la gestione unitaria della politica industriale e le indicazioni programmatiche contenute nei primi articoli della legge.

Il Fondo di riconversione, che unifica tutte le leggi di incentivazione precedenti, e la stessa quota riservata alle Partecipazioni statali e alla ricerca scientifica, rappresentano anch'essi elementi di garanzia per la continuità della spesa finalizzata ai programmi settoriali, di comparto e per i progetti finalizzati. Un altro aspetto importante messo in luce è quello che riguarda il Mezzogiorno: nella legge sono contenute norme tendenti ad evitare che la riconversione si traduca in una nuova emarginazione delle regioni meridionali.

Sulle procedure di attuazione della legge è stata espressa dal senatore comunista una riserva in quanto non si fa giocare alle Regioni un ruolo adeguato nei confronti della piccola e media impresa. A questo proposito i comunisti presenteranno un emendamento.

Un altro punto delicato su cui è aperta ancora la discussione, e sul quale i comunisti hanno già presentato precisi emendamenti in accordo con i compagni socialisti e con la sinistra indipendente, riguarda il ruolo delle Regioni nel processo di mobilità e nella qualificazione professionale. Su questo tema due sono state le preoccupazioni espresse dal senatore comunista: si tratta di considerare la legge come uno strumento non rigido ma da gestire in maniera duttile in modo da ottenere una più ampia mobilità e soprattutto una mobilità garantita che non si trasformi in zone di parcheggio.

Emendamenti sono stati preannunciati dal PCI — ma anche dal PSI e dalla Sinistra indipendente — sul famoso art. 4 contenente una norma che può riguardare il caso Montedison. A questo proposito il compagno Bollini, dopo aver criticato il governo per non avere fatto conoscere in maniera chiara la sua posizione e non avere dato conto al Parlamento della situazione di gestione della Montedison e dei relativi programmi di risanamento, ha ribadito la linea già espressa in precedenza dal compagno Chiaromonte. I comunisti, in sostanza, insistono perché prima della approvazione definitiva della legge di riconversione da parte dell'altro ramo del Parlamento, il governo faccia conoscere le sue decisioni per quanto riguarda le soluzioni da dare alle Partecipazioni pubbliche in Montedison, in modo da salvaguardare le prerogative dello Stato. Il PCI presenterà al più presto una proposta di legge per la costituzione di un ente di gestione delle Partecipazioni statali in Montedison.

Nel dibattito ieri è intervenuto anche l'ex ministro delle Finanze Bruno Visentini (PRI) il quale ha sollevato dubbi sulla opportunità che le Partecipazioni statali debbano usufruire dei finanziamenti previsti dalla legge. Visentini ha inoltre preannunciato emendamenti per migliorare il sistema di agevolazioni fiscali alle industrie. A sua volta il senatore Siro Lombardini, del gruppo della DC, ha chiesto la creazione di un piano finanziario globale allo scopo di garantire l'effettiva disponibilità dei mezzi finanziari che la legge di riconversione intende mobilitare.

co. t.

Il contrario della programmazione

Claudio Napoleoni torna, su Repubblica, *a criticare a fondo la legge sulla riconversione industriale e a ribadire la sua tesi secondo cui occorre, prima d'ogni altra cosa, fiscalizzare gli oneri sociali ed eliminare gli effetti «perversi» della scala mobile. Il suo ragionamento, tutto basato appunto su un* prima *e un* dopo, *ci sembra contenere un'intrinseca contraddizione.*

Egli scrive: «La riconversione, nel senso di adattare la produzione alle richieste dei mercati interni ed esterni, e la ristrutturazione, nel senso di acquisire i livelli tecnologici e organizzativi che si rendono di volta in volta disponibili e opportuni, sono processi che le imprese attuano normalmente per propria iniziativa quando siano in condizioni fisiologiche di funzionamento». Se oggi non lo fanno, dice, è perché queste condizioni fisiologiche non esistono. Per determinarle, bisogna ridurre il costo del lavoro (fiscalizzazione, scala mobile) e diminuire i fabbisogni finanziari delle pubbliche amministrazioni.

Solo dopo si potrà parlare di una «politica industriale» che, dice Napoleoni, va riferita «a compiti straordinari», «a traguardi essenziali per l'economia del Paese». Di questi traguardi, l'autore ne elenca quattro: «1) soddisfare bisogni che il mercato trascura; 2) sostituire importazioni con produzione interna, quando la convenienza di ciò si ponga in termini non sufficientemente percepibili dal mercato; 3) effettuare recuperi tecnologici, e innovativi in generale, quando rispetto ad altri paesi si siano accumulati ritardi troppo rilevanti perché la forza del mercato riesca, da sola, a colmarli; 4) equilibrare territorialmente la distribuzione del capitale industriale». Solo il quarto di questi obiettivi, concede Napoleoni (e sarebbe, già di per sé, ci pare, un traguardo non da poco), può essere perseguito con una politica di incentivi creditizi. Per gli altri occorrerebbe aspettare che, prima, si siano ricostituite le suddette condizioni fisiologiche.

Ma, vivaddio, come sarà accaduto in Italia che — nelle prospere condizioni fisiologiche degli anni trascorsi — i bisogni essenziali del Paese siano stati «trascurati dal mercato»? Se, a condizioni fisiologiche ristabilite, le imprese torneranno congruo adattarsi in ciò che i mercati interni ed esteri «normalmente» richiederanno, per quale motivo dovrebbero rivolgersi a quei bisogni essenziali che i mercati stessi trascurano o non percepiscono a sufficienza? E non è abbastanza chiaro che i «normali» stimoli del mercato non hanno razionalmente funzionato, visto ciò che l'Italia è costretta a importare e visto che si sono accumulati rilevanti ritardi tecnologici? Non sarà dipeso tutto questo dal fatto che nel nostro Paese non è mai stata fatta una politica industriale degna di questo nome, non si è mai nemmeno tentato di introdurre criteri di programmazione? Come non si rende conto, Napoleoni, che quanto egli chiede, e cioè di dare «la precedenza a una politica generale e indifferenziata di risanamento», soprattutto mediante una fiscalizzazione massiccia degli oneri sociali, è proprio un'assistenza indiscriminata, a pioggia, è il contrario esatto d'ogni intervento programmatorio, d'ogni tentativo d'avviare una politica industriale su binari nuovi?

Certo, se poi si mette in dubbio l'utilità di piani settoriali, se si nega a priori ogni efficacia alle misure previste dalla legge di riconversione in materia di controlli e di finalizzazione dei crediti, allora non si comprende perché lo stesso Napoleoni abbia più volte dichiarato di credere nella necessità di un intervento pubblico in materia di politica industriale, e abbia in altre occasioni parlato di «capitalismo orientato». Se soli punti di riferimento devono essere l'efficientismo imprenditoriale e le «normali», classiche, buone leggi del mercato, è più che sufficiente il prof. Andreatta per dircelo.

Il dibattito sulla crisi del servizio pubblico

RAI-TV: la risposta del PRI alla lettera del compagno Berlinguer

La Commissione parlamentare di vigilanza ha rinviato a mercoledì prossimo l'elezione dei 10 membri del nuovo Consiglio d'amministrazione - L'on. Biasini afferma che il vertice della RAI dovrà essere composto di «personalità indiscutibili»

La Commissione parlamentare di vigilanza ha rinviato a mercoledì prossimo, 22 dicembre, la nomina dei 10 membri (4 dei quali scelti nella «rosa» proposta dalle Regioni) del nuovo Consiglio d'amministrazione di sua spettanza (la designazione degli altri 6 compete all'IRI) della RAI-TV, dopo che una prima votazione (relativa appunto ai 4 consiglieri di estrazione regionale), alla quale avevano partecipato 25 consiglieri, non aveva dato alcun risultato, essendo risultate «bianche» tutte le schede. E' evidente che alcuni partiti devono ancora definire le proprie posizioni.

Alla lettera del segretario generale del PCI, compagno Enrico Berlinguer, ai segretari della DC, del PSI, del PSDI e del PRI sui criteri che, secondo i comunisti, devono ispirare la scelta dei componenti del nuovo Consiglio d'amministrazione (rifiuto di ogni «logica» lottizzatrice, convinta adesione al servizio pubblico radiotelevisivo e alla riforma, qualificazione culturale e professionale, discussione aperta su un'ampia «rosa» di nominativi) ha intanto risposto, dopo l'on. Zaccagnini, segretario della DC, e l'on. Romita, segretario del PSDI, anche l'on. Oddo Biasini, segretario del PRI.

La risposta del segretario repubblicano è sostanzialmente positiva: fra le varie riflessioni e indicazioni contenute nella lettera di Berlinguer — rileva Biasini — «alcune sembrano senz'altro giuste ed in ogni modo convergenti» con quanto il dibattito sulle vicende RAI ha, fin qui, dimostrato ed è «esatto che gli errori della gestione non potranno essere coperti dal "protezionismo" o dal "patriottismo di monopolio"». Quando si parla di «spaccatura dell'unità dell'azienda» — osserva il segretario del PRI — e di distorsione nel campo della cultura e dell'informazione «non si deve ignorare che queste gravi deviazioni si sono potute produrre anche, e forse soprattutto, a causa di una crisi che ha annullato il ruolo del Consiglio d'amministrazione come "organo dell'unità" dell'emittente pubblica».

Occorre, dunque, «rivitalizzare la funzione del Consiglio di amministrazione», consentire che esso esplichi in concreto il suo compito di gestione unitaria dell'emittente pubblica «interpretandone in maniera davvero autonoma gli interessi». Come può realizzarsi questo risultato? C'è una questione pregiudiziale — secondo il segretario del PRI — ed è quella di «ridurre la quota di presenza o ingerenza dei partiti nel Consiglio d'amministrazione», anche se, ovviamente, «non si tratta di bandire i partiti dagli organi direttivi della RAI, ma di considerare che la loro influenza è già assicurata dalla Commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza e che, pertanto, si può alleggerirne il peso diretto in Consiglio d'amministrazione». A giudizio del PRI, insomma, il nuovo Consiglio d'amministrazione della RAI-TV deve essere composto «di personalità indiscutibili del mondo culturale» e «di uomini di altrettanto chiaro merito nel campo tecnico - professionale - manageriale». La lettera dell'on. Biasini suggerisce a titolo esemplificativo alcuni nomi: Edoardo Amaldi, Carlo Bo, Norberto Bobbio, Adriano Buzzati-Traverso, Pietro Agostino D'Avack, Renzo De Felice, Alberto Moravia, Paolo Spriano, Leonardo Sciascia.

La lettera del segretario del PRI al compagno Berlinguer conclude affermando che «senza sciogliere il nodo del Consiglio d'amministrazione (che implicitamente significherebbe trovare anche il metodo da seguire per risolvere i problemi della presidenza e della direzione generale della RAI), difficilmente assicureremo alla RAI la ripresa che tutti auguriamo e che l'opinione pubblica aspetta con una impazienza ed uno scetticismo che sarebbe grave ancora alimentare».

Nel dibattito al Senato

La destra con il ministro per le TV pseudo-estere

Il Senato ha affrontato ieri, in base ad una serie di interpellanze presentate da tutti i gruppi, il problema delle TV private, estere e pseudo-estere. Il ministro Vittorino Colombo era chiamato a rispondere della mancata applicazione da parte del governo dell'articolo della legge di riforma che proibisce la trasmissione da parte di emittenti estere o pseudo-estere (com'è il caso di «Telemontecarlo») di messaggi pubblicitari.

A tale esigenza si richiamavano le interpellanze illustrate dai senatori Zito (Psi), Romanò (Sinistra indipendente) e Valenza (Pci).

Il compagno Valenza ha ricordato come il ministro avesse assunto il 13 ottobre, in sede di Commissione di vigilanza, l'impegno, poi disatteso, di applicare rigorosamente la legge, fino alla disattivazione degli impianti di ripetizione di emittenti estere che agiscono illegalmente.

La risposta del titolare del dicastero delle Poste e Telecomunicazioni è stata, come hanno rilevato nella replica i senatori della sinistra, dichiarandosi largamente insoddisfatti, ancora una volta ambigua. Vittorino Colombo non ha voluto, nemmeno in questa occasione, procedere alla necessaria distinzione tra TV estere e TV italiane («ombra», le ha chiamate il sen. Zito) che trasmettono da territorio estero. «Non ci si può nascondere — ha affermato il sen. Valenza — dietro la sentenza della Corte Costituzionale per disattendere la legge. La sentenza 2022 riguarda esclusivamente le emittenti locali, non quelle estere o sedicenti tali, per le quali, evidentemente, la Corte riteneva valida e costituzionale la legge di riforma. Il problema vero è quello di sgombrare il terreno da questo equivoco e di affermare con forza che illegale e in contrasto con il riaffermato carattere di servizio pubblico del monopolio radiotelevisivo è l'installazione in territorio straniero di emitenti italiane».

Come è stato reticente a dare una risposta precisa su questo problema essenziale, altrettanto il ministro non lo è stato nel riaffermare la sua più volte ribadita posizione, di considerare la presenza di queste emittenti come un segno di libertà d'informazione e di pluralismo. Su questa linea, e ciò dovrebbe fare seriamente meditare, Vittorino Colombo si è trovato in compagnia dei senatori della destra, quella neofascista e quella direttamente ispirata da «Telemontecarlo» di cui si è fatto portavoce il sen. Bettiza, i quali infatti, sono stati gli unici, insieme al dc Ruffino (autore di un intervento che, difendendo strenuamente le TV pseudo-estere si è posto addirittura in contrasto con quanto riaffermato dall'organo del suo partito e dall'on. Galloni in Commissione di vigilanza), a ritenersi soddisfatti della risposta del Ministro.

Su aspetti più generali, Colombo ha dichiarato di aver predisposto un documento (un'«ipotesi di lavoro» l'ha chiamato) che presenterà al Consiglio dei Ministri, che prevede la revisione della legge 103 in base alla sentenza della Corte e che dovrà stabilire la riserva degli spazi per il monopolio (1., 2. e 3. canale), la definizione dell'ambito locale, i diritti d'antenna. Ha pure annunciato un prossimo aumento del canone televisivo.

n. c.

Finalmente può insediarsi il nuovo Consiglio superiore della magistratura

Camera e Senato hanno eletto il decimo componente del CSM

E' il prof. Ettore Gallo, docente di diritto all'università di Padova - Relazione di Natta all'assemblea congiunta dei senatori e deputati comunisti

Finalmente il nuovo Consiglio superiore della Magistratura può essere insediato. Camera e Senato riuniti in seduta comune hanno infatti potuto procedere ieri mattina all'elezione del decimo membro del CSM in rappresentanza del Parlamento. E' il prof. Ettore Gallo, docente di diritto all'università di Padova e giudice aggregato alla Corte costituzionale. Membro del Comitato centrale dell'ANPI, Gallo è stato capogruppo socialista al Consiglio comunale prima, e poi al Consiglio provinciale di Vicenza.

Sul nome di Gallo sono confluiti 703 voti, su 777 votanti. Le destre hanno votato scheda bianca. Undici voti sono andati all'avv. Luigi Gullo, che per tre volte non aveva ottenuto dai due rami del Parlamento il quorum necessario per essere eletto e la cui candidatura era stata ritirata l'altra sera dalla direzione del PSI. Come si sa, in seguito alla mancata elezione, l'avv. Gullo aveva presentato ricorso al Tribunale amministrativo regionale del Lazio contestando la legittimità della richiesta maggioranza qualificata. E un passo era stato compiuto sulla Presidenza della Camera per ottenere — su tale questione — un pronunciamento della giunta per il regolamento.

Prima della votazione, si era svolta a Palazzo Montecitorio un'assemblea congiunta dei senatori e dei deputati comunisti. L'assemblea era stata aperta da una relazione del compagno Alessandro Natta, presidente del gruppo della Camera, il quale ha ribadito che l'orientamento dei due gruppi per la formazione del Consiglio superiore della Magistratura è stato quello della più alta qualificazione della rappresentanza eletta dal Parlamento, e del rispetto delle designazioni dei vari gruppi.

In questo spirito — ha aggiunto il compagno Natta — abbiamo anche ritenuto che non si dovesse seguire il puro criterio proporzionale, rinunciando da parte nostra ad un posto. I comunisti non intendono dar mano a chi, nella vicenda della mancata elezione dell'avv. Luigi Gullo, ha cercato di innescare una polemica tra PSI e PCI.

Alessandro Natta ha rilevato poi che è stato senza dubbio spiacevole che sul secondo dei candidati del PSI, e nonostante l'adesione dei gruppi comunisti, non sia stato possibile raggiungere il richiesto quorum di voti. Ma non bisogna dimenticare che neppure nel gruppo socialista vi era stata su quella candidatura la necessaria compattezza. Ora la direzione del PSI ha deciso di indicare un nuovo candidato nella persona del prof. Ettore Gallo riconoscendo, come ha fatto il segretario del partito Bettino Craxi, l'improrogabile necessità di completare la composizione del CSM in modo che esso possa iniziare la propria attività. Nel prendere atto della designazione, e anche per un positivo apprezzamento della candidatura, il compagno Natta ha a questo punto proposto che i deputati e i senatori comunisti votassero il nome del prof. Gallo.

Prima che l'assemblea si pronunciasse positivamente sulla proposta, Natta ha ritenuto necessario aggiungere ancora qualche parola a chiarimento della situazione creata dalle iniziative socialiste di questi ultimi giorni. In particolare, sui quesiti di legittimità costituzionale della legge del '58 per l'elezione del Consiglio superiore della Magistratura sollevata dal PSI, noi — ha detto il presidente dei deputati comunisti — abbiamo risposto doverosamente e con tempestività che non era compito del Parlamento esprimere un giudizio di merito. Quanto poi all'interpretazione del regolamento, a parte ogni considerazione sulla tempestività e sulla fondatezza della questione, è chiaro che la imminente votazione non poteva non avvenire secondo le regole seguite per le precedenti votazioni.

A un esame della questione in sede di giunta per il regolamento sarà certo opportuno giungere, ha concluso Natta. Ci preme tuttavia sottolineare l'assoluta correttezza del Presidente della Camera, al quale riteniamo si debba dare atto dell'opera paziente nella ricerca di una soluzione. Al compagno Ingrao noi esprimiamo — ha concluso — piena solidarietà

g. f. p.

Non «certificheremo» l'aborto dicono i medici mutualistici

I medici mutualisti hanno espresso un giudizio «assolutamente negativo» sull'art. 3 del progetto di legge sull'aborto, che prevede l'obbligo da parte del medico di compiere accertamenti sanitari, di valutare con la donna l'opportunità della richiesta e di rilasciare quindi il certificato che consentirà il ricorso all'aborto. In un comunicato la FIMM afferma che il progetto in esame «*tenta di caricare sul medico ancora una volta l'obbligo di una certificazione "fasulla" che si aggiunge alle numerose altre impostegli dal sistema mutualistico. Riesce estremamente difficile comprendere* — dice ancora la nota — *come sia possibile, in soli sette giorni, con un sistema mutualistico che comporta lunghe attese per esami di laboratorio e talora anche per una visita specialistica ginecologica, effettuare "accertamenti sanitari" e rilasciare la conseguente certificazione*».

La FIMM come sindacato nazionale dei medici generici di base, ritiene pertanto che il Parlamento debba assumersi la responsabilità di decidere chiaramente pro o contro la liberalizzazione dell'aborto

Inaugurato ieri l'anno accademico della G.d.F.

La Guardia di Finanza è impegnata a fondo tesa a stroncare i fenomeni gravi dell'evasione nei vari campi delle tasse e delle imposte sui redditi e sugli affari, del mercato valutario e del contrabbando, nonché della applicazione dell'IVA.

Queste affermazioni sono contenute nel discorso del comandante generale della GdF, gen. Giudice, che ha preso la parola nel corso della cerimonia di inaugurazione dell'Anno accademico '76-'77, svoltasi ieri a Roma, presenti il ministro delle finanze Pandolfi, parlamentari, esponenti del mondo finanziario ed economico ed autorità militari.

Il ministro delle finanze, Pandolfi, prendendo la parola, ha fra l'altro annunciato la presentazione in Parlamento di un Ddl per l'adeguamento della Gdf ai compiti nuovi che la situazione impone.

Approvato il bilancio di previsione per il 1977

Disavanzo di 6.255 miliardi nei fondi «autonomi» INPS

In attivo il fondo dei lavoratori dipendenti e la cassa assegni familiari - La riforma della previdenza coltivatori, artigiani e commercianti - Più facile evadere i contributi

Il consiglio di amministrazione dell'INPS ha approvato un bilancio di previsione per il 1977 che sottolinea ancor più l'allarme per gli squilibri fra entrate e prestazioni previdenziali che si vanno allargando a causa di una passività del governo chiaramente voluta e gravida di conseguenze. Nel complesso, viene previsto un disavanzo di poco più di mille miliardi. E' grave, ma il totale maschera la realtà sommando attivi e disavanzi che non si possono sommare, dato che sono pertinenti a gruppi sociali in posizione assicurativa differente. Il dettaglio parla molto più chiaro.

Sono in attivo: il Fondo pensioni lavoratori dipendenti, per 830 miliardi di lire; la Cassa unica assegni familiari per 617 miliardi di lire (grazie al mancato adeguamento alla svalutazione monetaria), il Fondo sociale per 37 miliardi, i Fondi speciali per 50 miliardi, la Cassa integrazione operai agricoli per 26 miliardi.

Sono in disavanzo: la gestione speciale coltivatori diretti, mezzadri e coloni per 1.578 miliardi, la gestione artigiani per 296 miliardi, la gestione commercianti per 240 miliardi, l'assicurazione contro la disoccupazione per 512 miliardi, la Cassa integrazione guadagni per 93 miliardi.

Il problema finanziario e politico dell'INPS è costituito dalle gestioni dei lavoratori «autonomi», artigiani, contadini e commercianti, il cui disavanzo patrimoniale — sommando cioè i disavanzi degli anni passati — salirà nel 1977 a 6.255 miliardi qualora il governo non prenda provvedimenti di sua competenza. Questi non possono più limitarsi a provvedimenti di integrazione a carico del bilancio statale e alla «solidarietà», ma richiedono una riforma dei regimi assicurativi.

Quando sono stati istituiti i fondi degli autonomi la situazione economica e politica era molto diversa dall'attuale. Non si tenne conto, quindi, delle differenze di reddito che pure esistono all'interno di queste categorie, molto più rilevanti che fra gli stessi lavoratori dipendenti. Recenti indagini fiscali hanno posto in evidenza che il 40 per cento dei lavoratori autonomi ha un reddito uguale o superiore ai lavoratori dipendenti. Logico, quindi, che si chieda loro, a parità di diritti, parità di contributi. Attualmente, procedendo soltanto per trasferimenti a carico di altri contribuenti, lo Stato mette in atto una *fiscalizzazione alla rovescia* in quanto destina risorse pubbliche anche a favore di soggetti economici che non hanno affatto bisogno di integrazioni di reddito o di sostegni.

Il bilancio del 1977 dell'INPS, d'altra parte, vede la organizzazione dell'istituto impegnata nella difficile battaglia per ottenere il pagamento dei contributi dovuti in una situazione caratterizzata dalla estensione del doppio lavoro, del lavoro clandestino, della evasione contributiva. Nei giorni scorsi il *Corriere della Sera* si occupava, con scandalo, dell'eventuale ritorno in auge dei pagamenti in natura nelle imprese, ignorando forse che queste forme di remunerazione sono già notevolmente diffuse (ad esempio tramite spacci aziendali agevolati). La tendenza alla espansione del salario fuori busta, in qualsiasi forma, ha visto finora impotenti sia l'Ispettorato del Lavoro che le altre organizzazioni di tutela. Persino il progetto di unificazione della riscossione, che consentirebbe di accrescere la vigilanza, trova ostacoli

L'INPS nei prossimi mesi si vedrà quindi costretta a contare ancor più sulle proprie forze per cercare di recuperare i contributi. Nel campo delle associazioni imprenditoriali una sola organizzazione, l'Intersind, ha preso posizione contro le evasioni contributive previdenziali. La Confindustria non sembra molto interessata ad una opera di risanamento in questo senso. Il canale attraverso cui può passare l'azione di recupero è quello dei Comitati provinciali e zonali, che l'INPS va costituendo, attraverso i quali sta promuovendo la partecipazione alla gestione delle parti interessate.

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di venerdì 17 dicembre.

Una dichiarazione del compagno Quercioli

Telemontecarlo, la pubblicità e la «ghigliottina» di Bettiza

Il compagno on. Elio Quercioli, della Direzione del PCI, responsabile della sezione Problemi dell'informazione e della Radiotelevisione del CC del PCI, ha rilasciato a un quotidiano del mattino, la seguente dichiarazione:

«Allo stizzoso articolo di Bettiza, che apre il "Giornale nuovo" di oggi 15 dicembre rispondiamo che non siamo mai stati e non siamo per "l'autarchia" dell'informazione anche televisiva nel nostro Paese. Le TV estere devono poter arrivare in Italia sia direttamente sia anche attraverso canali della Radiotelevisione italiana, sulla base di accordi. Questo pensavamo ieri, quando ci opponevamo all'iniziativa di Togni, e questo pensiamo ancora oggi. La legge di riforma (103) ha recepito questa nostra posizione, limitandosi a fare divieto alle TV estere di inoltrare messaggi pubblicitari nel nostro Paese. Montecarlo viola questo regolamento, ma non si tratta solo e principalmente di questo.

«Montecarlo, secondo la definizione che ne ha dato lo stesso Montanelli, non è una TV estera ma una TV fatta in Italia da italiani per italiani e che si diffonde su tutto il territorio nazionale. Tale tipo di emittente non è consentito dalla legge di riforma né dalla stessa ultima sentenza della Corte costituzionale che, nel momento in cui liberalizza le trasmissioni televisive nell'ambito locale, fa espresso divieto all'esistenza di sistemi alternativi al servizio pubblico nazionale.

«La nostra posizione — conclude Quercioli — è talmente limpida e fondata su argomenti giuridicamente e politicamente così solidi, che non deve sorprendersi Bettiza se essa trova un consenso così ampio anche al di fuori del nostro Partito e al di fuori della stessa sinistra».